



Scritto nella pietra. Il marchio «Banco di Sicilia» sopra il portone di un palazzo siciliano

Privatizzazione, salvataggio e incorporazione dell'istituto

Il canto del cigno del Banco di Sicilia

di **Giuseppe Oddo**

L'inizio della fine del Banco di Sicilia comincia nel settembre 1993, dopo che l'istituto di diritto pubblico è stato trasformato in una Spa sotto il controllo di una Fondazione. Infeudato dagli uomini della peggiore Dc, esposto alle pressioni affaristico-mafiose della classe dirigente regionale,

LA CRISI DEGLI ANNI 90

La storia recente dell'istituto è stata segnata dalla stagione degli uomini di Sandro Lima all'approdo nel Banco Di Roma

il Banco è oberato da una massa di crediti dubbi. Sui suoi conti pesano una miriade di crediti inesigibili verso il sistema delle imprese e alcune erogazioni ai costruttori di Catania, i "cavalieri del lavoro", tra cui 80-90 miliardi di lire al gruppo Graci e circa 240 ai Costanzo, entrambi in gravi difficoltà finanziarie. Governatore di Banca d'Italia, in quel periodo, è il cattolico Antonio Fazio. Il suo predecessore, Carlo Azeglio Ciampi, è da qualche mese presidente del Consiglio. E al Tesoro siede il democristiano di sinistra Piero Barucci, amico di Sergio Mattarella.

Per salvare dal dissesto il Banco, nel luglio 1993, Fazio ha convocato nel suo ufficio Pellegrino Capaldo, demiurgo e presidente di Banca di Roma, di cui poi assumerà la guida Cesare Geronzi. Il Governatore gli ha chiesto che ad addossarsi il "buco" del Banco sia il gruppo capitolino. Sembra che su indicazione di Banca d'Italia la Fondazione Banco di Sicilia avesse già convocata una riunione di consiglio d'amministrazione a Roma per deliberare la cessione del suo pacco azionario. Ma Capaldo non c'è e l'operazione fallisce. Occorreranno altri sei anni prima che Banca di Roma prenda il Banco.

Nello stesso tempo falliscono i tentativi di far commissariare l'istituto condotti dal presidente della Regione Sicilia Pippo Campione, uomo vicino a Mattarella. Alla fine Fazio-Barucci rimuovono il consiglio del Banco e la prima azienda di credito siciliana va al Nord. Sono nominati presidente del Banco di Sicilia Giuseppe Antonio Banfi (ex della Popolare di Bergamo), amministratore delegato Eusebio Trombi, vicepresidente Berardino Libonati. Barucci coopta in consiglio Wilmaro Brocci, proveniente da Monte Paschi. E tra gli amministratori ritroviamo Antonio Marzano e Domenico Spedale. Ultimo siciliano in consiglio è Salvatore Sangiorgi. A farsi carico della ricapitalizzazione c'è la Regio-

ne, ma anche e soprattutto il Tesoro. I bilanci vengono ripuliti, la gestione operativa riportata in attivo e nel 2000-2001 l'impresa è di nuovo in utile dopo che al 31 dicembre 1993 le perdite hanno toccato gli 800 miliardi di lire. Ma i centri direzionali non sono più a Palermo. Nel 1997 il Banco è obbligato a farsi carico della Sicilcassa, sua storica concorrente, che sta fallendo e ha una quantità di clienti politicamente protetti, come i Graci, verso cui vanta circa 700 miliardi di crediti. È inglobata la Sicilcassa che il Tesoro ne pilota il controllo verso il Mediocredito centrale. Banca di Roma nel 1999 ne diventa il primo azionista per poi fonderla nel 2002 con la bresciana Bipop-Carire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Da Unicredit
presso via libera
alla banca unica**

Arriva il capo del Banco di Sicilia

**CHE ASPETTI?
PRESSO LA TUA BANCA
DAL 3 AL 16 NOVEMBRE***

OFFERTA PUBBLICA DI REGISTRAZIONE DI SICILCASSA, PER INFORMAZIONI SUL PROCEDIMENTO DEL "NOVO UNIBANCA" VISITATE IL SITO WWW.BANCAUNICA.IT

UNICREDIT BANCA UNICA

IL ROMANZO**Quel «caso»
di cent'anni fa**

Il Cigno, *u Cignu*, è il soprannome di Raffaele Palizzolo, consigliere di amministrazione del Banco di Sicilia arricchitosi giocando in borsa con i soldi dei risparmiatori. Ed è anche il titolo del romanzo storico (siamo nel 1893) di Sebastiano Vassalli che racconta l'omicidio di Emanuele Notarbartolo, chiamato dall'allora presidente del consiglio, il marchese Rudini, proprio a fare pulizia all'interno dell'istituto.

